

LE ARMI DAL COMPLESSO SACRO DI CONTRADA GAGGERA A SELINUNTE: ALCUNI DATI PRELIMINARI

Lo studio delle armi dal complesso sacro della Gaggera a Selinunte (prov. Trapani) deriva da un progetto di ricerca, avviato qualche anno fa, su manufatti in bronzo da contesti santuariali, di cui, per quanto attiene il caso di Agrigento (prov. Agrigento), si è dato conto in due articoli pubblicati nel 2018 e nel 2020 da Alfonsa Serra¹. Per tale progetto, oltre alla casistica akragantina, a partire dall'area a Sud dell'*Olympieion* oggetto di recenti indagini da parte dell'Università di Palermo sotto la direzione di Monica de Cesare e Chiara Portale, si è scelto, come altra realtà coloniale siceliota, il caso del santuario selinuntino di Demetra *Malophoros* (poi necessariamente, come vedremo, qui esteso all'intero complesso della Gaggera), i cui reperti dai vecchi scavi sono, come noto, conservati al Museo Archeologico Regionale »A. Salinas« di Palermo. Tale contesto offre infatti un'ampia casistica di varie tipologie di manufatti (vasellame, oggetti di ornamento, elementi di mobilia, piccola plastica, strumenti musicali e anche armi) che non erano stati ancora censiti e analizzati in dettaglio per definirne lo stato di conservazione e fornirne un inquadramento crono-tipologico, oltre che, nei limiti del possibile, contestuale.

Per quanto riguarda lo stato di conservazione, è da rilevare che buona parte dei reperti analizzati non ha ricevuto, dopo il rinvenimento, né interventi di pulizia né di restauro, e dunque si trova in cattive condizioni di conservazione. Se, in generale, lo stato dei reperti non restaurati è molto vario, quasi tutti sono ricoperti da incrostazioni terrose anche piuttosto spesse e di frequente presentano aree di corrosione attiva. Solo una parte dei manufatti è stata restaurata a fini espositivi mentre alcuni oggetti presentano restauri meno recenti, in merito ai quali non è stato possibile recuperare informazioni: un ristretto gruppo di punte di freccia presenta tracce di una pulizia meccanica piuttosto aggressiva, con probabile asportazione di strati di patina stabile; la colorazione della superficie è stata successivamente uniformata con l'applicazione di uno strato verde scuro a simulare una patina naturale, probabilmente con terre coloranti².

Ma veniamo al contesto archeologico. Come noto, il santuario extraurbano di Demetra *Malophoros* (fig. 1) sorge su un'altura delimitata dal fiume Modione (l'antico Selinos), a breve distanza (250 m ca. a Nord) dalla sorgente Gaggera e prossima sia ad uno dei porti della città che alla necropoli di Manicalunga; fu in uso dagli ultimi decenni del VII secolo a.C. (epoca a cui risale un »altare primitivo« e il »temenos primitivo«) ed ebbe uno sviluppo monumentale nel VI secolo a.C. (con la costruzione di un primo *megaron* nei primi decenni del VI sec. a.C. e un secondo *megaron*, un altare monumentale e il *temenos* di Ecate intorno alla metà dello stesso secolo), fino ad arrivare all'ultimo quarto del V secolo a.C. con la costruzione del propileo³. Il santuario risulta strettamente legato, almeno dal punto di vista topografico, all'area sacra di Zeus *Meilichios*, con i »campo di stele« e »recinto«, ugualmente in uso rispettivamente a partire dalla fine del VII-inizi del VI secolo a.C. sino al V e nel IV-III secolo a.C.⁴, e ubicata immediatamente a Nord e ad Ovest, a formare un grande areale sacro⁵, il complesso di contrada Gaggera, indagato su vasta scala a partire dagli scavi di Francesco Cavallari del 1874⁶. Le identità delle divinità venerate sono accertate, come noto, su base epigrafica⁷ ed in particolare la *Malophoros* è stata correlata alla Demetra *Malophoros* di Megara Nisea menzionata da Pausania (1, 44, 3) e dunque riconosciuta come elemento distintivo del *pantheon* megarese e culto identitario per la compagine cittadina tanto delle colonie quanto della madrepatria⁸.

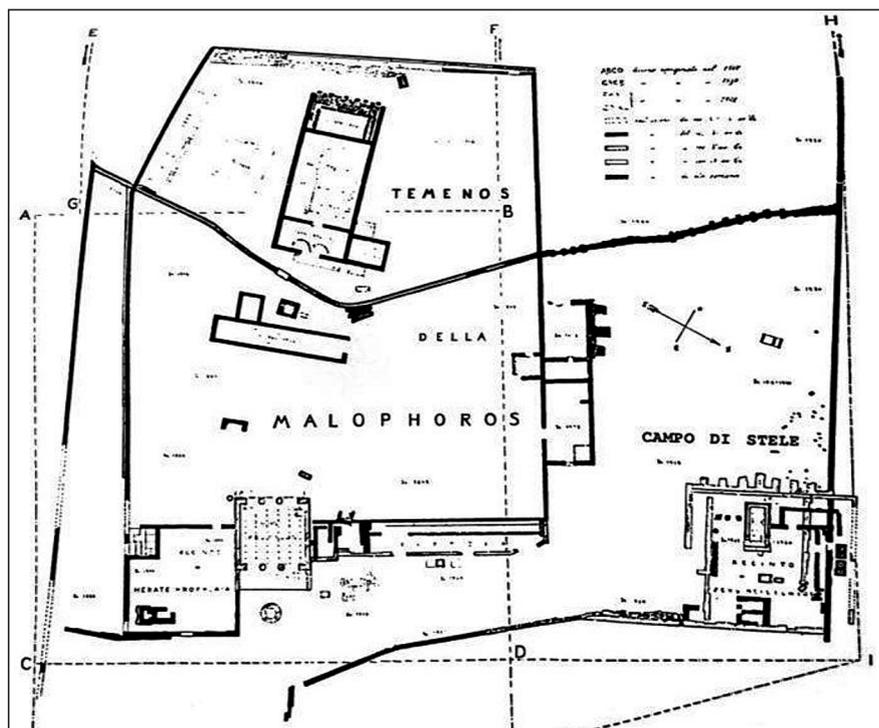


Fig. 1 Selinunte. Planimetria generale dei santuari della *Malophoros* e di Zeus *Meilichios*. – (Da Gabrici 1927).

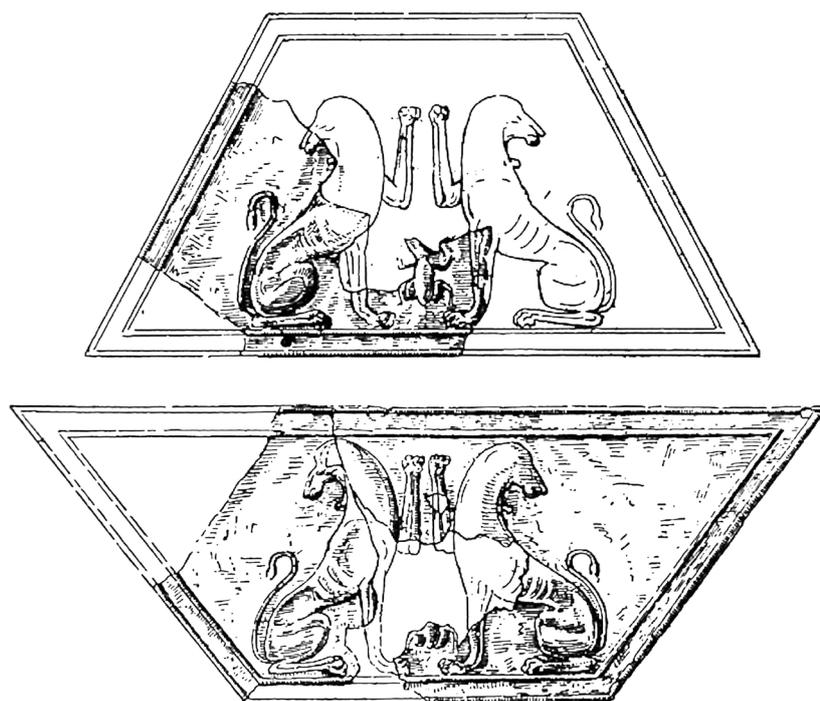
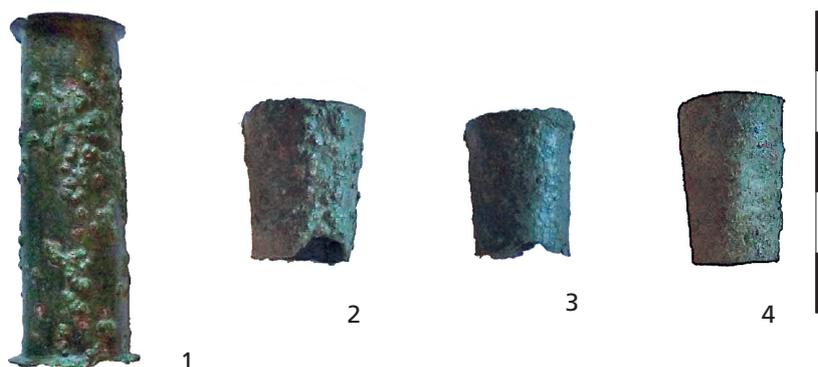


Fig. 2 Palermo, Museo Archeologico Regionale »A. Salinas«, inv. 00000 [sic]. Piastre di staffa di *Schildband* con figure araldiche di leoni, dal santuario della *Malophoros*. – (Da Baitinger 2011).

Il materiale da noi recuperato si riferisce agli scavi effettuati nell'area da Giuseppe Patricolo negli anni 1888 e 1889, da Antonino Salinas tra il 1893 e il 1894 (a Est e a Sud, presso l'altare e il tempio) e il 1902-1905 (a Nord e a Ovest del tempio ovvero nel »recinto di Zeus *Meilichios*«) e da Ettore Gabrici, nelle campagne di scavo effettuate fra il 1915 e il 1925, i cui esiti furono editi, come noto, in un volume monografico dei »Monumenti Antichi dei Lincei« nel 1927⁹; tale pubblicazione ha costituito sino ad oggi il punto di riferimento per lo studio del contesto sacro e dei suoi reperti e dunque anche delle armi (in bronzo, in particolare, per quanto attiene alla *Malophoros*, mentre alcune armi in ferro sono segnalate solo dal *Meilichios*)¹⁰.

Fig. 3 Palermo, Museo Archeologico Regionale «A. Salinas», inv. 63472, 63473, 63475, 63476. Frammenti di *sauroteres* o innesti di armi lunghe in bronzo dall'area sacra di Zeus *Meilichios*. – (Foto A. Serra).



Nel complesso, la ricognizione effettuata nei magazzini del Museo Salinas ha portato all'identificazione di 62 armi in bronzo (42 punte di freccia, 13 talloni d'asta, 3 cuspidi di lancia, 2 cuspidi di giavellotto, 2 scudi miniaturistici), conservate come provenienti da contrada Gaggera, nella maggior parte dei casi dal santuario di Demetra. Ad esse si aggiungono le due piastre in bronzo decorate con figure araldiche di leoni (fig. 2), edite da Gabrici¹¹ e poi ripubblicate da Holger Baitinger come piastre di staffa di *Schildband* databili all'ultimo quarto del VI secolo a.C.¹², e frammenti di »rivestimento esterno di uno scudo, percorso da linee concentriche sbalzate e da una zona a grandi baccellature convergenti verso il centro dello scudo« (ovvero »frammenti di scudo con grandi baccellature sbalzate a semplice contorno«) menzionati da Gabrici¹³ e al momento da noi non rintracciati.

La lettura integrale dei vecchi giornali di scavo ha consentito in alcuni casi di precisare meglio le provenienze dei materiali, individuando per alcuni di essi contesti di rinvenimento differenti. Nel caso dei frammenti di talloni d'asta cilindrici ovvero di innesti di armi lunghe, inediti (fig. 3)¹⁴, è stato possibile risalire al loro recupero durante gli scavi condotti nel 1905 dal Salinas alla Gaggera »a nord del tempio grande«¹⁵, da intendersi probabilmente – lo abbiamo già detto – come il santuario di Zeus *Meilichios*. Durante la medesima campagna furono rinvenuti »n. 1 lancia quadrangolare con prolungamento che serviva per poter essere innestata«¹⁶ e una »lancia di forma quadrangolare con prolungamento per essere incastrata«¹⁷; tale descrizione richiama due esemplari integri di *sauroteres*, erroneamente considerati da Gabrici cuspidi e così impropriamente pubblicati (fig. 4)¹⁸, che non trovano corrispondenza in altre parti dei diari di scavo. Anche tali reperti potrebbero quindi appartenere piuttosto al santuario di Zeus *Meilichios* da dove peraltro provengono due esemplari simili, compresi nelle deposizioni 8 e 10 degli scavi effettuati nel 1970 da Vincenzo Tusa (fig. 5)¹⁹.

Forse al santuario della *Malophoros* sono da riferire invece tre frammenti di cuspidi di lancia in bronzo (fig. 6), pure inediti²⁰, se vogliamo correlarli

con la notizia riportata da Gabrici del rinvenimento di »frammenti di cuspidi di lancia in bronzo, ridotte in pezzi ed offerte alla divinità come stipe« insieme a frammenti di *aes rude*²¹. Alla *Malophoros* sembrerebbe da riferire anche una punta di arma lunga scoperta da Patricolo nel 1889 nell'area dei propilei²², che non sappiamo se identificare con la cuspidi pubblicata da Gabrici²³ o con una delle due, inedite, di pari lun-

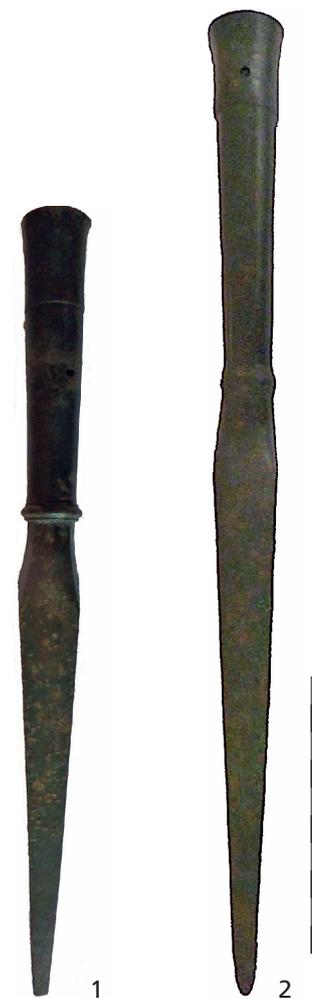


Fig. 4 Palermo, Museo Archeologico Regionale «A. Salinas», inv. 63467, 63471. *Sauroteres* in bronzo dall'area sacra di Zeus *Meilichios*(?). – (Foto A. Serra).



Fig. 5 Palermo, Museo Archeologico Regionale »A. Salinas«. **1** sauroter in bronzo della deposizione 8 (con oggetti associati). – **2** sauroter in bronzo della deposizione 10. Scavi Tusa al santuario di Zeus *Meilichios*. – (Foto F. Spatafora). – Non in scala.



2



Fig. 6 Palermo, Museo Archeologico Regionale »A. Salinas«, inv. 63474, 63477, 59401. Frammenti di cuspidi di lancia in bronzo dal santuario della *Malophoros*. – (Foto A. Serra).



Fig. 7 Palermo, Museo Archeologico Regionale »A. Salinas«, inv. 63465, 63469. Cuspidi di giavelotto in bronzo dal santuario della *Malophoros*(?). – (Foto A. Serra).

ghezza (20 cm), da noi rintracciate (fig. 7)²⁴; lo stesso dicasi per i *sauroteres* integri editi nell'edizione del 1927 e solo in parte coincidenti con quelli da noi individuati (fig. 8)²⁵.

Quanto alle punte di freccia, si ricostruisce che 24 esemplari dei 42 da noi recuperati dovevano provenire piuttosto dall'Acropoli, per lo più dagli scavi Patricolo del 1891, e vanno quindi espunti dal novero delle armi dalla Gaggera²⁶. Delle rimanenti, due sole sono riconducibili con certezza al santuario della *Malophoros*²⁷, conservando la specifica degli anni di scavo (fig. 11, 1); per le altre si ha invece solo un'indicazione generica «dalla Gaggera».

A tale ricostruzione, che documenta errori e fraintendimenti nell'attribuzione dei reperti ai corretti contesti di appartenenza, si aggiungono, come già rilevato in passato²⁸, la dispersione nell'area del materiale archeologico, l'incertezza dei dati topografici e «stratigrafici» contenuti nei giornali di scavo e quindi la difficoltà di definire il contesto cronologico e rituale di riferimento dei nostri come di altri manufatti qui rinvenuti durante i vecchi scavi, i quali, peraltro, non è stato possibile rintracciare nella loro interezza.

Tuttavia, un contributo al ruolo delle armi nei vari santuari della Gaggera può venire oggi dal riesame, offerto da Francesca Spatafora, delle ricerche e dei materiali rinvenuti nel «campo di stele» del *Meilichios* (a Nord del Tempio di Demetra) da Tusa durante le campagne di scavo del 1969 e 1970²⁹, che portarono all'individuazione di oltre 300 deposizioni votive, alcune delle quali comprendenti anche armi: un pugnaletto in ferro in tre pezzi raccolto tra il materiale sparso negli strati di sabbia, forse da completare con una impugnatura in osso³⁰, un pugnale in ferro dalla deposizione 295 (fig. 9), associato ad una

lucerna della fine del VI-inizi del V secolo a. C.³¹ e tipologicamente simile alla spada rinvenuta da Gabrici al di sotto della stele 19 (fig. 10)³², e i due *sauroteres* già citati dalle deposizioni 10 e 8 (in quest'ultima associato ad una coppetta biansata, a un vaso di forma chiusa acromo e ad una statuetta femminile) (fig. 5)³³.

Alcun rinvenimento di armi è invece noto dalle recenti indagini effettuate da Caterina Greco (2014-2015) nell'area della Gaggera, di cui sono stati pubblicati di recente resoconti³⁴.

Come evidente, dunque, il quadro dei ritrovamenti nell'area sacra della *Malophoros* è tutt'altro che chiaro e tuttavia, seppur confuso e impreciso, può fornire alcune indicazioni di massima circa l'uso delle armi come dedica votiva all'interno degli spazi sacri della Gaggera.

Premettiamo che lo studio è in corso e quindi i dati sono parziali (specialmente per quanto attiene alle armi in ferro, di cui dobbiamo ancora ultimare il censimento); non sarà possibile dunque discutere qui il complesso problema contestuale, da affrontare dopo una completa disamina dei giornali di scavo e di tutti i materiali; ci limitiamo in questa sede a mostrare le tipologie dei reperti da noi sinora esaminati, e a proporre alcune riflessioni generali sul possibile significato della presenza di tali oggetti nel contesto allargato della Gaggera. Le armi più ricorrenti risultano essere frecce e armi lunghe. Non ci soffermiamo sulle armi lunghe, cuspidi di lancia e giavellotti, e *sauroteres*, già in gran parte classificati da Baitinger nei suoi studi del 2001 e 2011. Ci



Fig. 8 Palermo, Museo Archeologico Regionale «A. Salinas», inv. 63466, 63470, 63468. *Sauroteres* in bronzo dal santuario della *Malophoros*(?). – (Foto A. Serra).



Fig. 9 Palermo, Museo Archeologico Regionale «A. Salinas». Pugnale in ferro della deposizione 295 degli scavi Tusa al santuario di Zeus *Meilichios*. – (Foto F. Spatafora). – Non in scala.

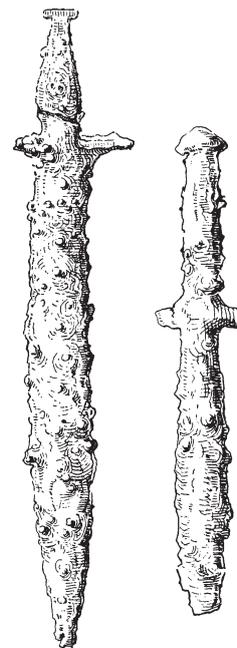


Fig. 10 Disegno della spada e del pugnale rinvenuti al di sotto della stele 19 nel santuario di Zeus *Meilichios*. – (Da Gabrici 1927). – Non in scala.

limitiamo qui a segnalare la presenza di cuspidi di lancia in bronzo e ferro (**fig. 6, 1-2**) che trovano confronto in esemplari del tipo B 11 da Olimpia³⁵. Un'anima in ferro è riscontrabile anche nel *sauroter* inv. 63468 (**fig. 8, 3**) di dimensioni più contenute (13 cm di lunghezza), di forma cilindrica e terminazione troncoconica, che conserva anche una colatura di saldatura in piombo all'interno. Sono inoltre documentati due cuspidi di giavelotto con lama lanceolata e costolatura centrale, accostabili al tipo Baitinger A II (**fig. 7**)³⁶; *sauroteres* a sezione quadrata (tipo Baitinger I C 4) (**fig. 4**)³⁷, appartenenti ad un orizzonte cronologico di fine VI-metà V secolo a. C.³⁸, e due puntali riferibili al tipo Baitinger III B/III B1 (**fig. 8, 1-2**)³⁹, con terminazione più o meno espansa, che trovano anche confronto in rinvenimenti della Sicilia orientale⁴⁰. Di incerta attribuzione sono invece i frammenti di immanicatura, ipoteticamente riferibili sia ad attacchi di puntali che di cuspidi (**fig. 3**)⁴¹. Quanto alle punte di freccia, queste appartengono per la maggior parte al tipo piramidale con immanicatura a cavità, ovvero ai tipi Baitinger II D 1 e II D 2 (**fig. 11, 1-2**)⁴², che appaiono i più numerosi e si collocano cronologicamente a partire dal V secolo a. C. Fanno eccezione una punta di freccia di maggiori dimensioni, a due alette con barbigli pronunciati, spessa nervatura centrale e peduncolo a sezione romboidale⁴³, una cuspidi triangolare a due alette assimilabile al tipo Baitinger I A 1⁴⁴ e, infine, un esemplare di forma lanceolata e allungata, con barbigli, caudata con sezione a gradino, attribuibile al tipo Baitinger I A 3 e riferibile al V-IV secolo a. C. (**fig. 11, 3-5**)⁴⁵.

Per quanto riguarda i due scudi miniaturistici, con bordo orizzontale e ampio umbone (**fig. 12**)⁴⁶, questi sono assimilabili ad esemplari da Monte Casale (prov. Siracusa) e da Poseidonia (prov. Salerno), databili al VI secolo a. C.⁴⁷

Tra le armi da taglio in ferro – fra le quali si potrebbero annoverare, oltre a quelle (a lama retta) già citate degli scavi Gabrici e Tusa al *Meilichios*⁴⁸, anche altri esemplari frammentari⁴⁹ – degna di particolare attenzione risulta la spada con guardamano cruciforme rinvenuta al di sotto della stele 19 del *Meilichios*

Fig. 11 Palermo, Museo Archeologico Regionale »A. Salinas«, inv. 59381, 50407, 42651, 42653, 50454:
1 Punta di freccia in bronzo dal santuario della *Malophoros*. – **2-5** punte di freccia con generica provenienza dalla Gaggera. – (Foto A. Serra).



Fig. 12 Palermo, Museo Archeologico Regionale »A. Salinas«, inv. 68399, 68400. Scudi miniaturistici in bronzo dal complesso sacro della Gaggera. – (Foto A. Serra).



(fig. 10)⁵⁰, che appartiene a una tipologia nota in ambiente italico e derivata da analogo tipo greco presente ad Olimpia con un esemplare datato al tardo arcaismo⁵¹. In area coloniale magnogreca essa è attestata nei santuari di Calderazzo a Medma (prov. Reggio Calabria) e Punta Stilo a Kaulonia (prov. Reggio Calabria)⁵² e in una tomba della necropoli ovest di Metaponto (prov. Matera), della metà del V secolo a. C., riferibile ad un individuo non greco⁵³. In Sicilia oltre che in una ricchissima sepoltura (tomba 21) della necropoli indigena di Valle Oscura di Marianopoli (prov. Caltanissetta) (fine del VI sec. a. C.)⁵⁴ e nel deposito votivo di Monte Casale (inizi del VI-V sec. a. C.)⁵⁵, trova un confronto nella necropoli arcaica/tardo-arcaica di Solunto (prov. Palermo) in una sepoltura di un individuo di sesso maschile seppellito in decubito laterale con gli arti inferiori leggermente flessi⁵⁶, connotato da un corredo composto da due brocche di produzione locale con bocca trilobata e decorazione geometrica dipinta, da una cuspidi di lancia di tradizione greca e dalla spada in ferro con guardamano cruciforme (fig. 13). Un dato interessante che lascia aperto il problema dell'appartenenza di tale tipo di spada (e dell'individuo che l'ha dedicata a Selinunte?) all'ambiente anellenico o a quello greco⁵⁷.

Facendo a questo punto un bilancio e provando a decifrare il significato di tali evidenze nell'area sacra della Gaggera, è opportuno sottolineare il numero non così cospicuo di armi registrato sinora dai due



Fig. 13 Palermo, Soprintendenza BB. CC. AA. Tomba 26 della necropoli arcaica di Solunto, corredo. – (Da Calascibetta 2020).



Fig. 14 Palermo, Museo Archeologico Regionale »A. Salinas«: **1** inv. 50464, accetta miniaturistica in bronzo da contrada Gaggera. – **2** disegno di accetta miniaturistica in bronzo. – (Da Gabrici 1927). – Non in scala.

contesti (*Malophoros* e *Meilichios*), ancora più rilevante, se si considera la mole spropositata di altre tipologie di offerte restituita soprattutto dal santuario della *Malophoros*. Si aggiunga che alcune, quelle ridotte in frammenti e rinvenute, secondo quanto registrato da Gabrici, insieme all'*aes rude*⁵⁸, potrebbero forse interpretarsi come semplice metallo tesaurizzato, una pratica, come noto, attestata in altri contesti: a Selinunte, nell'area dell'*agora*⁵⁹ e a Gela (prov. Caltanissetta), nel santuario di Bitalemi, ad esempio, dove, analogamente al contesto dell'*agora* di Selinunte, si registrano oggetti di assai varia origine e remota provenienza e talvolta anche cronologia, in alcuni casi sepolti singolarmente nella sabbia, in altri accumulati a formare depositi di minerali, come forse nel nostro caso⁶⁰.

Degne di rilievo sono, inoltre, le deposizioni 295 Tusa e 19 Gabrici del *Meilichios* (figg. 9-10), l'una con pugnale con elsa a croce e lucerna⁶¹, e l'altra comprendente un piccolo pugnale o spada miniaturistica⁶² e un'ascia in ferro⁶³, oltre a due *olpai* e due

coppette verosimilmente collegate a riti di libagione, una »lucernetta« e una moneta in bronzo⁶⁴; 30 cm sotto tale deposizione, un altro deposito constava di una spada con guardamano cruciforme⁶⁵ e due »pugnaletti« in ferro (fig. 10)⁶⁶ e di un chiodo in ferro »conficcato con la punta in giù nella terra nera«, secondo quanto riportato da Gabrici⁶⁷, un rito che richiama quello registrato di recente da Clemente Marconi sotto il Tempio R sull'Acropoli selinuntina, in un'area di culto probabilmente demetriaca⁶⁸.

Per quanto riguarda il *Meilichios*, la presenza delle armi si può giustificare in relazione ad un culto che pertiene all'ambito dell'identità familiare e della discendenza, ovvero legato a gruppi gentilizi e familiari (non solo greci ma anche misti?), da un lato, e ad una divinità che doveva fare da ponte tra *polis* e *oikos*⁶⁹, dall'altro, ricordando anche il legame tra culti civici e armi, e tra armi, *arete* ed identità civica, di recente richiamato da Carmine Ampolo⁷⁰.

In tale contesto si comprende forse anche la presenza nel santuario della componente femminile – elemento essenziale nel processo di integrazione intercomunitaria –, documentata in particolare dall'iscrizione della metà del V secolo a. C., delle figlie di Ermias e di Eukles su erma con testa maschile, due giovani donne che si associano in gruppo nel nome, sembra, di uno stesso capostipite⁷¹. Tale testimonianza, come è stato rilevato⁷², sembra attestare, oltre che presenze femminili nell'espletamento dei rituali (iniziatici?), anche una dimensione collettiva del culto del *Meilichios* a cui potrebbe pure rimandare l'inconsueta associazione tra *sauroter* in bronzo e terracotta figurata femminile della deposizione 8. Quest'ultima documenta infatti una commistione tra diversi indicatori di genere, riscontrata pure nel deposito di fondazione del Tempio R, con la presenza di armi e pesi da telaio⁷³, in un mix tra sfera domestica e sfera civica/bellica. Diversamente potremmo legare tale associazione alla natura della divinità ovvero delle divinità venerate nell'area sacra, considerando la presenza di terrecotte figurate femminili, come anche di monili e altri oggetti muliebri, anche in altre deposizioni del »campo di stele«⁷⁴.

Per quanto attiene al santuario della *Malophoros*, ammesso che realmente gli esemplari censiti si riferiscano a tale contesto sacro e non ancora al *Meilichios* (un dato sicuramente da approfondire), sembrerebbe da scar-

tare o comunque difficile un'interpretazione delle armi come trofei di guerra, considerando l'appartenenza di tutti gli esemplari da noi sinora rintracciati a tipologie greche, a fronte delle diverse conflittualità avute dalla colonia megarese con comunità non greche, elime in particolare. Non trofei quindi, ma offerte probabilmente legate semplicemente alla fisionomia della dea, che – lo ricordiamo – compare, a fianco di Zeus, tra le divinità, fortemente identitarie per la comunità coloniale, propiziatrici di un successo bellico nella famosa iscrizione della vittoria del Tempio G⁷⁵, senza tralasciare il carattere di dea protettrice della natura e delle attività umane di Demetra, tra cui la caccia, al cui ambito potrebbero rimandare in particolare le frecce.

Rimangono da considerare, infine, gli scudi miniaturistici, le uniche armi da difesa (seppure rese in forma simbolica) presenti nell'areale sacro (piastre di bracciale e »frammenti di scudo« a parte), a fianco delle quali merita di essere menzionata un'accetta miniaturistica in bronzo (fig. 14)⁷⁶, forse quella rinvenuta da Patricolo presso i propilei⁷⁷, un tipo di oggetto attestato in Sicilia in contesti indigeni⁷⁸. La dedica di armi miniaturistiche è una fenomenologia rara in Sicilia, che conta attestazioni solo ad Himera (prov. Palermo) (Tempio A), a Siracusa (prov. Siracusa) (nell'*Athenaion*) e a Monte Casale⁷⁹. A Monte Casale, come a Poseidonia, dove pure sono attestate in vari contesti sacri (oltre che dal santuario urbano settentrionale, dal santuario di Santa Venera, e dall'*Heraion* alla foce del Sele)⁸⁰, sono state di recente interpretate come riferimento all'iniziazione allo *status* adulto e di cittadino⁸¹, analogamente alle punte di freccia, alle quali talvolta si associano; si tratta, quindi, ancora una volta, di oggetti dal valore »civico« e un indicatore di *status* (e di rango come in generale le armi difensive), in un contesto di »religiosità dalle forti connotazioni virili e militari«⁸², contesto al quale si potrebbero riferire anche le ceramiche e altri oggetti figurati a soggetti guerreschi rinvenuti alla Gaggera⁸³. Restano, per Selinunte, le difficoltà e le incertezze derivanti dall'assenza di precisi dati contestuali, che pesa su ogni ipotesi interpretativa sin qui formulata; queste dovranno essere testate e coniugate, oltre che con nuove indagini mirate, anche con l'analisi degli altri reperti metallici restituiti dalla Gaggera, per non parlare di tutta la grande massa di altri votivi raccolta nei vecchi scavi, per una visione globale del contesto.

Note

- 1) Serra 2018 e 2020.
- 2) Per ulteriori dettagli in merito si rimanda al contributo di G. Milazzo che dovrà comparire nell'edizione di tutti gli oggetti in bronzo dalla *Malophoros* in preparazione per cura di M. de Cesare, F. Spatafora e C. Greco, le quali ultime si sono succedute alla direzione del Museo Salinas e si sono variamente interessate a tale area santuariale.
- 3) Gabrici 1927; vd., inoltre, Dewailly 1992, 1-36, ripreso in Parisi 2017, 41-60. Vd. anche Grotta 2010, 7-21.
- 4) Gabrici 1927; Dewailly 1992, 36-40; Parisi 2017, 60-66; Grotta 2010, 23-61. Sull'ipotizzata distinzione cronologica e rituale tra il »campo di stele« e il recinto di Zeus *Meilichios*, vd. Grotta 2010, in particolare 216.
- 5) Sul problema del rapporto tra l'area del *Meilichios* e il *temenos* della *Malophoros*, da ultimo Spatafora 2020; Greco 2020; Greco/Tardo/Miccichè 2021.
- 6) Cavallari 1874. Per la storia delle ricerche alla Gaggera, De Vido et al. 2010, 613-614.
- 7) De Vido et al. 2010, 603-605, con bibliografia di riferimento.
- 8) Antonetti/De Vido 2006a, 155.
- 9) Gabrici 1927; vd. anche 1920.
- 10) Gabrici 1927, 157-158 fig. 94; 363-368 figg. 157-158; vd. anche *infra*.
- 11) Gabrici 1927, 346 fig. 145.
- 12) Baitinger 2011, 108 e fig. 71, seguendo l'inquadramento già formulato da Kunze/Schleif 1939, 103 nn. 9-10.
- 13) Gabrici 1927, 347 e 364.
- 14) Inv. 63472, 63473, 63475, 63476.
- 15) Giornale di scavo maggio-giugno 1905 (Archivio Museo Archeologico Regionale »A. Salinas«).
- 16) Giornale di scavo 5 maggio 1905 (Archivio Museo Archeologico Regionale »A. Salinas«).
- 17) Giornale di scavo 11 maggio 1905 (Archivio Museo Archeologico Regionale »A. Salinas«).
- 18) Inv. 63467 e 63471; Gabrici 1927, 364 figg. 157e; 158a.
- 19) Spatafora 2020, 297 fig. 8 (per la deposizione 8); 310 (per la deposizione 10).
- 20) Inv. 63474, 63477, 59401 (molto deteriorato).
- 21) Gabrici 1927, 368, ripreso in Parisi 2017, 59.
- 22) Salinas 1894, 207, IX, 350; cfr. anche Dewailly 1992, 30.
- 23) Gabrici 1927, 363 fig. 157b.

- 24) Inv. 63465, 63469.
- 25) Gabrici 1927, 369 figg. 157f. i; 158b (= inv. 63466). Si aggiungano gli esemplari inv. 63470 e 63468.
- 26) Sulla confusione generatasi tra i materiali provenienti da contrada Gaggera e quelli dall'Acropoli, si veda anche Gabrici 1927, 346 nota 4.
- 27) Inv. 59381 e 59392 (riconducibili alla stessa tipologia).
- 28) Dewailly 1992, 29; Grotta 2010, 63; Spatafora 2020, 292.
- 29) Vd. Spatafora 2020.
- 30) Notizia desunta dai taccuini di scavo del 1969-1970 (Archivio Museo Archeologico Regionale »A. Salinas«).
- 31) Spatafora 2020, 297 e fig. 7.
- 32) Gabrici 1927, 157-158 fig. 94.
- 33) *Supra* nota 19.
- 34) Greco 2020; Greco/Tardo/Miccichè 2021.
- 35) Inv. 63474 e 63477 (*supra*, nota 20): cfr. Baitinger 2001, n. 952 tav. 43 Tipo B 11 c.
- 36) Inv. 63465 e 63469 (*supra*, nota 24): cfr. Baitinger 2001, 35-36 nn. 514-518 tav. 14, con menzione dell'esemplare edito in Gabrici (*supra*, nota 23); si veda anche Baitinger 2011, 108.
- 37) Inv. 63467 e 63471 (*supra*, nota 18): cfr. Baitinger 2001, 59 e 196 nn. 997-998 tav. 49, con menzione degli esemplari editi in Gabrici 1927, 364 figg. 157e; 158a; si veda anche Baitinger 2011, 108-109 fig. 72.
- 38) Così Baitinger 2011, 109.
- 39) Inv. 63466 e 63470 (*supra*, nota 25): cfr. Baitinger 2001, 65-67 e 205-212 nn. 1077-1139 tavv. 50-52, con menzione dell'esemplare edito in Gabrici 1927, 369 fig. 157f; si veda anche Baitinger 2011, 109 fig. 72.
- 40) Si veda Lentini 2000, 156 n. 5 figg. 4-5.
- 41) Inv. 63472, 63473, 63475, 63476 (*supra*, nota 14).
- 42) Vd. ad es. inv. 59381 e 59392 (*supra*, nota 27) e 50407: cfr. Baitinger 2001, 25-27 e 129-130 nn. 369-371 tav. 11.
- 43) Inv. 42651 = Gabrici 1927, 364 fig. 187h(?).
- 44) Inv. 42653: cfr. Baitinger 2001, 8-9 e 94-95 nn. 1-7 tav. 1.
- 45) Inv. 50454 = Gabrici 1927, 364 fig. 187d(?): cfr. Baitinger 2001, 9 e 96-97 nn. 15-21 tav. 1; 2009, riferito ad ambiente punico; discussione sulla diffusione del tipo e sull'ambito di pertinenza in Graells i Fabregat 2014, 99-100.
- 46) Inv. 68399, 68400.
- 47) Scarci 2021b, 129 nn. 45-48, da Kasmenai; D'Antonio 2017c, 241 nn. 84-86, da Poseidonia. Esemplari simili sono documentati anche a Himera, dal santuario di Atena (vd. il contributo di N. Allegro in questo volume) e a Siracusa, dall'*Athenaion* (cfr. il contributo di G. Amara in questo volume).
- 48) *Supra*, note 30-32 e figg. 9-10.
- 49) Tali reperti sono al momento in corso di studio e di classificazione, e conservano una generica provenienza dalla Gaggera.
- 50) *Supra*, nota 32.
- 51) Baitinger 2001, 77 e 234 tav. 64, 132.
- 52) Scarci 2020, 75.
- 53) Bottini 1993, 123; vd anche Bottini/Graells i Fabregat/Vullo 2019, 89 e 141-142, tomba 608 nn. 11-12 fig. 41. Cfr. inoltre Albanese Procelli 2013, 233.
- 54) Fiorentini 1985/1986, 40; Panvini 2000, 50 cat. II13E.
- 55) Albanese Procelli 2013, 233 fig. 4, 2. Si veda anche D'Antonio 2021, 106.
- 56) Calascibetta 2020, 1072-1073.
- 57) Nel caso di una associazione di tale tipo di spada all'ambiente anellenico, si potrebbe pensare – con tutta la cautela del caso – a una frequentazione mista del santuario selinuntino del *Meilichios*, non documentata, tuttavia, dalle iscrizioni su stele e cippi. L'ipotesi è stata avanzata già da S. De Vido (Antonetti/De Vido 2006b, 421), che menziona, a supporto, anche le *defixiones* rinvenute nell'area, che documentano una onomastica mista, greca e anellenica (elima/segestana soprattutto, ma anche semitica, cartaginese); la pertinenza di tali iscrizioni all'area sacra di Zeus *Meilichios* è stata tuttavia messa in dubbio da Grotta 2010, 93-94 e 204-217.
- 58) *Supra*, nota 21.
- 59) Baitinger 2013; Helas/Baitinger 2015; Baitinger 2016b; 2019; 2020.
- 60) Baitinger 2013, 162-163, con riferimenti; 2016a; vd. anche, sulla fenomenologia in area siceliota, Baitinger 2017, a partire dal santuario di Sant'Anna ad Agrigento.
- 61) *Supra*, nota 28.
- 62) Di 13,5 cm di lunghezza, non è stata al momento da noi rintracciata.
- 63) Incerta la funzione di tale tipo di manufatti in contesti culturali: vd. Parisi 2017, 528.
- 64) Gabrici 1927, 157.
- 65) Lungh. 50 cm.
- 66) Lungh. 26 cm.
- 67) Gabrici 1927, 154; cfr. inoltre 368, in cui si parla anche di una cuspidi di lancia in ferro dallo stesso contesto; inoltre *supra*, nota 29.
- 68) Ward/Marconi 2020, 22.
- 69) Cfr. a riguardo Antonetti/De Vido 2006b, 427; De Vido et al. 2010, 605; vd. anche Parisi 2017, 527.
- 70) Ampolo 2018.
- 71) De Vido et al. 2010, 604-605, con riferimenti; Grotta 2010, 127-135 e 180-188; da ultimo Parisi 2021, 70-71.
- 72) De Vido et al. 2010, 605; vd. anche Parisi 2021, 70-71.
- 73) Ward/Marconi 2020, 28.
- 74) Cfr. Spatafora 2020, 309 e *passim*. Il carattere femminile di alcune delle deposizioni votive consacrate al *Meilichios* viene registrato anche da Greco nei suoi saggi di scavo; la studiosa collega il fenomeno ad una indistinzione dei due contesti sacri e ad una coabitazione delle due divinità (santuario della *Malophoros* e »campo di stele«) nelle fasi più antiche di frequentazione dell'area, che avrebbe subito una »suddivisione specializzata« solo a partire dal tardo V sec. a.C.: Greco 2020, 345.
- 75) Antonetti/De Vido 2006a, 148-149, con bibliografia di riferimento.
- 76) Inv. 50464; conservata come di generica provenienza da contrada Gaggera.
- 77) Salinas 1894, 207 (rinvenimento 1888), di 6,6 cm di lungh. = Gabrici 1927, 364 fig. 157g (lungh. 6,8 cm)(?). Un'ascia è registrata inoltre da Gabrici dal santuario del *Meilichios* (lungh. 12 cm; Gabrici 1927, 157, deposizione 19).

- 78) In età arcaica è documentata a Polizzello (prov. Caltanissetta), alla Montagnola di Marineo (prov. Palermo) e a Segesta (prov. Trapani), dove è stata interpretata come un rinvio simbolico a pratiche guerriere indigene e, in quanto arma da combattimento a cavallo, elemento identitario per una *élite* militare di cavalieri (cfr. de Cesare 2015, 307-308, con riferimenti). In tal senso, la sua presenza alla *Malophoros* potrebbe anche indiziare una frequentazione mista del santuario (cfr. anche *supra*, per il *Meilichios*).
- 79) Albanese Procelli 2013, 232, con riferimenti. Vd. Scarci 2021a, 68-69 e i contributi di N. Allegro e G. Amara in questo volume.
- 80) *Supra*, nota 47; vd. inoltre, D'Antonio 2017a, 127-129; 2017b, *passim*; 2017c, 241-242 nn. 87-95.
- 81) In sintesi Graells i Fabregat 2017, 186-187, con riferimenti.
- 82) Così Graells i Fabregat 2017, 187, a proposito del caso poseidoniate.
- 83) Vd. ad es. l'arula in Gabrici 1927, 186 tav. XXXI, 6; per le ceramiche tavv. XCI-XCIII.

Bibliografia

- Albanese Procelli 2013: R. M. Albanese Procelli, Sul deposito votivo di Monte Casale in Sicilia. In: S. Bouffier / A. Hermay (a cura di), *L'Occident grec de Marseille à Mégara Hyblaea. Hommages à Henri Tréziny. Bibliothèque d'Archéologie Méditerranéenne et Africaine* 13 (Arles 2013) 229-239.
- Ampolo 2018: C. Ampolo, Un nuovo documento sull'uso delle armi durante feste greche. In: R. Graells i Fabregat / F. Longo (a cura di), *Armi votive in Magna Grecia. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Salerno-Paestum 23-25 novembre 2017. RGZM – Tagungen* 36 (Mainz 2018) 21-24.
- Antonetti/De Vido 2006a: C. Antonetti / S. De Vido, Conflitti locali e integrazione culturale a Selinunte. Il nuovo profilo della polis nell'iscrizione della vittoria. In: C. Ampolo (a cura di), *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra. Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo. Erice, 12-15 ottobre 2003. Seminari e Convegni* 7 (Pisa 2006) 143-180.
- 2006b: C. Antonetti / S. De Vido, Cittadini, non cittadini e stranieri nei santuari della *Malophoros* e del *Meilichios* di Selinunte. In: A. Naso (a cura di), *Stranieri e non cittadini nei santuari greci. Atti del convegno internazionale. Studi udinesi sul mondo antico* 2 (Firenze 2006) 410-451.
- Baitinger 2001: H. Baitinger, *Die Angriffswaffen aus Olympia. Olympische Forschungen* 29 (Berlin, New York 2001).
- 2009: H. Baitinger, Punisch oder Griechisch? Bemerkungen zu einem Pfeilspitzentypus aus Olympia. *Archäologisches Korrespondenzblatt* 39, 2009, 213-222.
- 2011: H. Baitinger, *Waffenweihungen in griechischen Heiligtümern. Monographien des RGZM* 94 (Mainz 2011).
- 2013: H. Baitinger, *Sizilisch-unteritalische Funde in griechischen Heiligtümern. Ein Beitrag zu den Votivsitzen in Griechenland in spätgeometrischer und archaischer Zeit. Jahrbuch des RGZM* 60, 2013, 153-296.
- 2016a: H. Baitinger, *Metallfunde in sizilischen Kontexten des 6. bis 5. Jahrhunderts v. Chr. Anzeiger von Identität oder »Internationalität«?* In: H. Baitinger (a cura di), *Materielle Kultur und Identität im Spannungsfeld zwischen mediterraner Welt und Mitteleuropa. Akten der Internationalen Tagung am Römisch-Germanischen Zentralmuseum Mainz, 22.-24. Oktober 2014. RGZM – Tagungen* 27 (Mainz 2016) 33-48.
- 2016b: H. Baitinger, *Selinus. 5: Die Metallfunde aus Selinunte. Der Fundstoff aus den Grabungen des Deutschen Archäologischen Instituts auf der Agora. Sonderschriften des Deutschen Archäologischen Instituts Rom* (Wiesbaden 2016).
- 2017: H. Baitinger, *The Metal Votive Objects from the Sanctuary of S. Anna in Their Sicilian Context. In: N. Sojc (a cura di), Akragas. Current Issues in the Archaeology of a Sicilian Polis. Archaeological Studies Leiden University* 38 (Leiden 2017) 109-127.
- 2019: H. Baitinger, *Gli oggetti in metallo dell'agorà di Selinunte e il loro contesto siciliano. Sicilia Archeologica* 111, 2019, 218-235.
- 2020: H. Baitinger, *A Dangerous Place to Live? Arms and Armour in the Agora of Selinunte. In: M. Jonasch (a cura di), The Fight for Greek Sicily. Society, Politics, and Landscape (Oxford, Havertown PA 2020) 47-56.*
- Bottini 1993: A. Bottini (a cura di), *Armi. Gli strumenti della guerra in Lucania [catalogo della mostra Melfi]. Le Mostre, i Cataloghi* 2 (Bari 1993).
- Bottini/Graells i Fabregat/Vullo 2019: A. Bottini / R. Graells i Fabregat / M. Vullo, *Metaponto. Tombe arcaiche della necropoli nord-occidentale. Polieion* 7 (Venosa 2019).
- Calascibetta 2020: A. M. G. Calascibetta, *Sepulture atipiche nella necropoli punica di Solunto. In: S. C. Pérez / E. Rodríguez González (a cura di), Un viaje entre el Oriente y el Occidente del Mediterráneo. Actas IX Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos. 3. Myra* 5 (Mérida 2020) 1065-1091.
- Cavallari 1874: F. S. Cavallari, *Scavi alla Gaggera. Bullettino della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia* 7, 1874, 1-14.
- D'Antonio 2017a: A. D'Antonio, *Armi reali e armi miniaturistiche. In: Graells i Fabregat/Longo/Zuchtriegel* 2017, 115-132.
- 2017b: A. D'Antonio, *Altre armi votive da Paestum. In: Graells i Fabregat/Longo/Zuchtriegel* 2017, 133-142.
- 2017c: A. D'Antonio, *Le armi in mostra. In: Graells i Fabregat/Longo/Zuchtriegel* 2017, 229-242.
- 2021: A. D'Antonio, *Sull'offerta di armi tra Sicilia e Magna Grecia. In: Scarci et al. 2021, 103-110.*
- de Cesare 2015: M. de Cesare, *Aspetti del sacro a Segesta tra l'età arcaica e la prima età classica. In: E. Kistler / B. Öhlinger / M. Mohr / M. Hoernes (a cura di), Sanctuaries and the Power of Consumption. Networking and the Formation of Elites in the Archaic Western Mediterranean World. Proceedings of the International Conference in Innsbruck, 20th-23rd March 2012. Philippika* 92 (Wiesbaden 2015) 303-324.
- de Cesare/Portale/Sojc 2020: M. de Cesare / E. C. Portale / N. Sojc (a cura di), *The Akragas Dialogue. New Investigations on Sanctuaries in Sicily* (Berlin 2020).

- De Vido/Baldassarra/Lucchelli 2010: Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche 18 (2010) 596-678 s.v. Selinunte (S. De Vido / D. Baldassarra / T. M. Lucchelli).
- Dewailly 1992: M. Dewailly, Les statuettes aux parures du sanctuaire de la Malophoros à Sélinonte. Contexte, typologie et interprétation d'une catégorie d'offrandes. Cahiers du Centre Jean Bérard 17 (Naples 1992).
- Fiorentini 1985/1986: G. Fiorentini, La necropoli indigena di età greca di valle Oscura (Marianopoli). Quaderni dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Messina 1, 1985/1986, 31-54.
- Gabrics 1920: E. Gabrics, Selinunte. Temenos di Demeter Malophoros alla Gaggera. Relazione preliminare degli scavi nel 1915. Notizie degli Scavi di Antichità 1920, 67-91.
- 1927: E. Gabrics, Il santuario della Malophoros a Selinunte. Monumenti Antichi 32 (Roma 1927).
- Graells i Fabregat 2014: R. Graells i Fabregat, Mistophoroi ex Iberias. Una aproximación al mercenariado hispano a partir de las evidencias arqueológicas (s. VI-IV a. C.). Archeologia n.s. 1 (Venosa 2014).
- 2017: R. Graells i Fabregat, Armi miniaturistiche: un riesame. In: Graells i Fabregat/Longo/Zuchtriegel 2017, 179-195.
- Graells i Fabregat/Longo/Zuchtriegel 2017: R. Graells i Fabregat / F. Longo / G. Zuchtriegel (a cura di), Le armi di Athena. Il santuario settentrionale di Paestum [catalogo della mostra Paestum] (Napoli 2017).
- Greco 2020: C. Greco, Il santuario di Demetra Malophoros e Zeus Meilichios a Selinunte. Le nuove indagini. In: de Cesare/Portale/Sojc 2020, 315-351.
- Greco/Tardo/Miccichè 2021: C. Greco / V. Tardo / R. Micciché, Ritualità e aspetti del culto nei santuari della Gaggera a Selinunte. In: E. Greco / A. Salzano / C. I. Tornese (a cura di), Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. Atti del IV Convegno Internazionale di Studi. Paestum, 15-17 novembre 2019 (Paestum 2021) 155-170.
- Grotta 2010: C. Grotta, Zeus Meilichios a Selinunte. *Historica* 9 (Roma 2010).
- Helas/Baitinger 2015: S. Helas / H. Baitinger, Metallrelikte im Kontext. Zu einem Fundkomplex innerhalb eines archaischen Wohnhauses in Selinunt/Sizilien. *Mitteilungen des Deutschen archäologischen Instituts Rom* 121, 2015, 13-40.
- Kunze/Schleif 1939: E. Kunze / H. Schleif, 3. Olympiabericht (Berlin 1939).
- Lentini 2000: M. C. Lentini, Armi a Naxos dalle mura e dal santuario. In: I. Berlingò / H. Blanck / F. Cordano / P. G. Guzzo / M. C. Lentini (a cura di), Damarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti (Milano 2000) 155-166.
- Panvini 2000: R. Panvini (a cura di), Marianopoli, il Museo Archeologico. Catalogo (Caltanissetta 2000).
- Parisi 2017: V. Parisi, I depositi votivi negli spazi del rito. Analisi dei contesti per un'archeologia della pratica culturale nel mondo siceliota e magnogreco. *Archeologia Classica – Supplementi e Monografie* 14 (Roma 2017).
- 2021: V. Parisi, Uniti nel rito: i gruppi sociali come agenti del sacro nella documentazione archeologica della Magna Grecia. In: F. Fontana / E. Murgia (a cura di), Sacrum facere. Atti del VI Seminario di Archeologia del Sacro. Forme associative e pratiche rituali nel mondo antico. Trieste, 24-25 maggio 2019. *Polymnia* 11 (Trieste 2021) 65-93.
- Salinas 1894: A. Salinas, Selinunte. Relazione sommaria intorno agli scavi eseguiti dal 1887 al 1892. *Notizie degli Scavi di Antichità* 1894, 202-220.
- Scarci 2020: A. Scarci, Kaulonia, Caulonia, Stilida (e oltre). 5: Offerte di armi dal santuario urbano di Punta Stilo. *Studi* 43 (Pisa 2020).
- 2021a: A. Scarci, Le armi dall'area sacra. In: Scarci et al. 2021, 63-68.
- 2021b: A. Scarci, Catalogo (schede nn. 6-59). In: Scarci et al. 2021, 63-68.
- Scarci et al. 2021: A. Scarci / R. Graells i Fabregat / R. Lanteri / F. Longo (a cura di), Armi a Kasmenei. Offerte votive dall'area sacra urbana [catalogo della mostra Palazzolo Acreide] (Paestum 2021)
- Serra 2018: A. Serra, Offerte di armi dal sacello a sud-est dell'Olympieion (Agrigento). In: R. Graells i Fabregat / F. Longo (a cura di), Armi votive in Magna Grecia. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Salerno-Paestum 23-25 novembre 2017. *RGZM – Tagungen* 36 (Mainz 2018) 315-319.
- 2020: A. Serra, Le offerte di manufatti bronzei nella pratica votiva agrigentina. In: de Cesare/Portale/Sojc 2020, 201-220.
- Spatafora 2020: F. Spatafora, Il santuario di Zeus Meilichios a Selinunte. Dati e materiali inediti per la rilettura del contesto. In: de Cesare/Portale/Sojc 2020, 291-313.
- Ward/Marconi 2020: A. Ward / C. Marconi, War and the Life of a Sacred Structure. Weapons from the NYU-UniMi Excavations in the Main Urban Sanctuary of Selinunte. In: M. Jonasch (a cura di), The Fight for Greek Sicily. Society, Politics, and Landscape (Oxford, Havertown PA 2020) 18-46.

Summary

The review of bronze finds from the excavations carried out in the contrada Gaggera sanctuaries from 1888 until 1925 as well as in the sixties and seventies of the last century, and the reading of old excavation notebooks have allowed the identification of a huge number of unpublished weapons. This evidence has also been considered in relation to what has been published by Ettore Gabrics in the 1927 edition of the *Malophoros* sanctuary. The study better clarifies the finding context of these materials (from the sanctuary of Demeter *Malophoros* or from the sacred area of Zeus *Meilichios*) and provides an overview of the different types of weapons. The most recurring objects turn out to be arrow-, spear- and javelinheads; some iron blades are also attested. In any case, this type of votive offering is not widespread. Despite the absence of precise contextual data, we try to decipher the meaning of this evidence in the two sacred areas of contrada Gaggera.